



PLOTINO

SU EROS

ENN. III 5 [50]

*Introduzione, traduzione e note
a cura di*

DANIELE IOZZIA





©

ISBN
979-12-80414-91-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA MARZO 2021

*ad Alberta, Antonio, Enrico, Silvio e Viola,
in attesa di rivederli presto*

Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Introduzione*
1. Metamorfosi di una dea e del suo corteggio, 11 – 2. Peculiarità della scrittura plotiniana, 14 – 3. Datazione del trattato, 19 – 4. Caratteri dell'esegesi plotiniana, 21 – 5. Articolazione e contenuto del trattato, 30 – 6. Varianti iconografiche di Eros, 45.
- 51 ΠΙΕΠΙ ΕΡΩΤΟΣ, Testo greco
- 65 Su Eros, Enn. III 5 [50], traduzione
- 85 *Bibliografia selettiva*
- 93 *Indice dei luoghi citati*

Premessa

Fare ricerca negli scorsi mesi, come è stata esperienza di molti, è risultato complesso oltre ogni previsione, a motivo delle chiusure e delle limitazioni estreme nel consultare volumi delle biblioteche. Per un altro verso, però, la velocità con cui oggi si possono acquistare e leggere immediatamente, in forma digitale, alcune delle più recenti pubblicazioni, come pure testi autorevoli di consultazione che per un motivo o per un altro non avrebbero trovato posto, in tempi comuni, in una biblioteca personale, ha reso parte del lavoro più agevole. Anch'io ho condiviso l'apprensione, provata da molti colleghi, per un lavoro che ha dovuto subire momenti di arresto e attimi — bisogna riconoscerlo — di profonda preoccupazione. Aver concluso questo volume, per quanto limitato nella sua estensione, pertanto, segna un traguardo che non era scontato.

Questa nuova traduzione del trattato *Su Eros* di Plotino costituisce una prosecuzione dello studio che mi aveva portato alla pubblicazione, anni fa, sempre con questa casa editrice, della traduzione dei trattati plotiniani *Sulla Provvidenza*, nella convinzione che gli scritti tardi del filosofo, nonostante il giudizio non lusinghiero dato su di essi dal suo discepolo Porfirio, siano di grande interesse per la ricostruzione del suo pensiero. La stretta connessione tra Eros e contemplazione del bello rende questo trattato affine a problematiche di cui mi sono già occupato, e il presente studio è propedeutico ad altri correlati agli stessi temi.

In questi mesi di estrema fatica, oltre che di grande tristezza nella forzata distanza da alcuni degli affetti più cari, ringrazio Caron per la pazienza e il rispetto del silenzio e della tranquillità necessari per potermi dedicare allo studio, non sempre facili da mantenere negli spazi confinati di una casa in cui improvvisamente si lavora entrambi. Come credo tanti abbiano speri-

mentato, ci si è dovuti ingegnare nel reinventare un angolo per lo studio, un altro per una videoconferenza e un altro ancora per riporre materiali e attrezzature, in una commistione fra ambiente privato e luogo di lavoro che ha portato a soluzioni macchinose, momenti di disagio e occasioni, forse troppo rare ma inevitabili, di ilarità.

La mia riconoscenza va ai colleghi e al personale del Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania, e in particolare al Direttore, Marina Paino, per il grandissimo supporto, professionale ed umano, nel lavoro di ciascuno in questi mesi.

marzo 2021

Daniele Iozzia

Introduzione

1. Metamorfosi di una dea e del suo corteggio

*Cantiamo la stirpe onorata d'Afrogenia
e l'origine grande, regale, da cui tutti
nacquero gli immortali alati Amori,
dei quali alcuni con dardi intellettivi saettano
le anime, affinché, punte da stimoli sublimanti di desideri,
agognino vedere le sedi d'igneo splendore della madre;
altri, invece, in obbedienza ai voleri e ai previggenti, salutari
consigli del padre,
desiderosi d'accrescere con nuove nascite il mondo infinito,
eccitano nelle anime il dolce desiderio della vita terrena.
Altri ancora sui vari sentieri degli amplessi nuziali
incessantemente vigilano, onde da stirpe mortale
immortale rendere il genere degli uomini oppressi dai mali
e a tutti stanno a cuore le opere di Citerea, madre d'amore¹.*

Quando Proclo compone il suo *Inno ad Afrodite*, la riflessione del pensiero antico su Eros, suo accompagnatore, ha compiuto un percorso molto lungo, che da Esiodo ad Empedocle, dai poeti lirici a quelli alessandrini, aveva visto e affrontato il tema del desiderio sotto molteplici punti di vista, da quello cosmico a

1. Proclo, *Inno ad Afrodite* 1- 13 (tr. di D. Giordano): Ὑμνέομεν σειρήν πολυώνυμον Ἀφρογενεῖης / καὶ πηγὴν μεγάλην βασιλῆιον, ἧς ἅπο πάντες / ἀθάνατοι πετρόεντες ἀνεβλάστησαν Ἔρωτες, / ὧν οἱ μὲν νοεροῖσιν οἰστεύουσι βελέμοις / ψυχᾶς, ὄφρα πόθων ἀναγῶγια κέντρα λαβοῦσαι / μητέρος ἰσχανῶσιν ἰδεῖν περιφεγγέας αὐλάς· / οἱ δὲ πατρός βουλῆσιν ἀλεξικάκοις τε προνοίαις / ἰέμενοι γενεῆσιν ἀπείρονα κόσμον ἀέξειν / ψυχᾶς ἕμερον ὄρσαν ἐπιχθονίου βιότοιο. / ἄλλοι δὲ γαμίων ὄρων πολυειδέας οἶμους / αἰὲν / ἐποπτεύουσιν, ὅπως θνητῆς ἀπὸ φύτλης / ἀθάνατον τεύξωσι δυηπαθέων γένος ἀνδρῶν· / πᾶσιν δ' ἔργα μέμηλεν ἐρωτοτόκου Κυθαρεῖης. Per un commento dettagliato del componimento, cfr. R.M. VAN DEN BERG, *Proclus' Hymns. Essays, Translations, Commentary*, Brill, Leiden 2001, pp. 190-207.

quello intimo, passando pure per quello esplicitamente osceno². In senso strettamente filosofico, Platone aveva presentato più di una volta nei suoi dialoghi Eros e i suoi effetti, identificando nella spinta erotica verso la conoscenza delle forme intelligibili il senso stesso della ricerca filosofica, secondo lo stato di innamoramento proprio del filosofo descritto nel *Simposio* e incarnato nelle figure sovrapponibili di Eros e Socrate³. Sotto l'aspetto di una apparente aderenza alla tradizione culturale e iconografica di Afrodite, Proclo introduce in realtà gli elementi della sua filosofia, per cui Afrodite, ai versi 14-16, è identificata con l'anima del mondo, mentre il riferimento al padre è relativo alla funzione del Demiurgo nel *Timeo* platonico⁴. Gli Eroti sono descritti alati e con arco e frecce, secondo l'iconografia tradizionale, ma sono differenziati per funzioni: alcuni hanno il compito di indirizzare l'anima verso la bellezza celeste, mentre altri, seguendo le indicazioni del Demiurgo dell'universo, accendono il desiderio per le bellezze terrene in modo da perpetuare l'esistenza del mondo fisico attraverso la procreazione. Le forme delle rappresentazioni tradizionali di Afrodite e del suo corteo di Eroti sono così trasfigurate dal filosofo neoplatonico in immagini e simboli dei principi della sua filosofia. Le rappresentazioni cariche di emozioni e anche appunto di impulso erotico dell'Afrodite greca, come pure le graziose o scherzose raffigurazioni degli Eroti che diffusamente, dagli oggetti di uso quotidiano fino ai sarcofaghi, accompagnavano l'universo quotidiano antico, vengono reinterpretate in maniera funzionale al percorso filosofico che l'anima deve compiere per ricongiungersi alle realtà divine. Ne consegue che anche l'umile atto di accendere una lampada poteva divenire occasione di meditazione

2. Per un *excursus* della natura del desiderio erotico nell'antichità, cfr. F. TRABATTONI, *Eros antico. Un percorso filosofico e letterario*, Carocci, Roma 2021.

3. Cfr. P. HADOT, *Che cos'è la filosofia antica?* Einaudi, Torino 1998, p. 48.

4. Cfr. *Timeo* 28c3-4 in riferimento al Demiurgo: τὸν μὲν οὖν ποιητὴν καὶ πατέρα τοῦδε τοῦ παντός. Il Demiurgo comanda appunto agli dèi giovani di completare il mondo, attività che in questo caso è intesa come l'indurre alla procreazione al fine di garantire la perpetuità delle specie e dunque dell'universo tutto.

e risveglio del desiderio delle realtà più alte⁵. Nel nostalgico ricorso alla tradizione del passato, Proclo tentava un'ultima difesa contro l'aperta ostilità della cultura cristiana ormai dominante nei confronti di una dea vista come incarnazione della sessualità femminile⁶. Occorre però considerare che alcune raffigurazioni della dea, anche se nuda, erano apprezzate e collezionate da cristiani colti in quanto celebri opere d'arte, se non secondo un'interpretazione filosofica, come nel caso dell'*Afrodite di Cnido* prassitelica, che sarebbe finita nella collezione del devoto cristiano Lauso a Costantinopoli nella prima metà del V secolo, e si può osservare una continuità nella presenza di sue immagini fino al X secolo⁷. È degno di nota che Proclo compone anche un secondo inno alla dea, nel suo culto di Regina dei Licii, in cui reitera lo stesso tipo di invocazione finale ad essere liberato dalla tendenza verso il piacere fisico⁸. Proclo sembra così collocare intenzionalmente le funzioni della dea, e di Eros che la accompagna⁹, in un contesto del tutto diverso rispetto a ciò che la sua iconografia, la tradizione letteraria e la percezione comune sembravano porla, sottraendola ad ogni sospetto di connessione con quei piaceri illeciti di cui per-

5. Una lucerna con raffigurazione di Eros alato è stata rinvenuta in quella che potrebbe essere la casa di Proclo, cfr. R. M. VAN DEN BERG, *Proclus' Hymns*, cit. p. 196.

6. Cfr. T. LANKILA, *Aphrodite in Proclus' Theology*, in «Journal for Late Antique Religion and Culture», 3 (2009), pp. 21-43. Per alcuni esempi della reazione cristiana verso le raffigurazioni di Afrodite, cfr. R. KOUSSER, *Mutilating goddesses. Aphrodite in Late Antique Aphrodisias*, in J. Koch e C. Jacobs (a c. di), *Prähistorische und antike Göttinnen. Frauen-Forschung-Archäologie v. 12*, Waxmann Verlag, Münster-New York 2017, pp. 119-134.

7. Cfr. Anthousa PAPAGIANNAKI, *Aphrodite in Late Antique and Medieval Byzantium*, in A.C. Smith e S. Pickup, *Brill's Companion to Aphrodite*, Brill, Leiden 2010, pp. 321-346.

8. Cfr. Proclo, *Inno ad Afrodite*, vv. 19-21: (κέκλυθι, καὶ πολύμοχθον ἐμῆν βίοτιοι πορείην / ἰθύνοις σέο, πότνα, δικαιοτάτοισι βελέμνοις / οὐχ ὅστιον παύουσα πόθων κρυόεσσαν ἐρωῆν (ascolta, e il doloroso cammino della mia vita/ guida coi tuoi santissimi strali, o veneranda./ placando l'impeto gelido dei desideri non pii); *Inno ad Afrodite Licia*, vv. 14-15: ψυχὴν δ' ἄψ ἀνάειρον ἀπ' αἴσχεος ἐς πολὺ κάλλος, / γηγενέος προφυγούσαν ὀλοῖον οἴστρον ἐρωῆς. [...] (E dalla turpitudine alla suprema bellezza solleva l'anima./ sfuggita al pungolo esiziale della brama terrena).

9. Più complessa è la ricostruzione del ruolo cosmico dato ad Eros da Proclo in *In Alcib.* I 30-34, su cui cfr. D.A. VASILAKIS, *Eros in Neoplatonism and its Reception in Christian Philosophy*, Bloomsbury, London 2020, pp. 67-111.

perfino l'inno omerico in onore della dea — incentrato sulla sua unione per irresistibile desiderio sessuale con il mortale Anchise — parlava. Per comprendere come in Proclo una tale trasformazione di immagini tradizionali abbia avuto luogo in relazione alla funzione degli Eroti nell'inno, occorre in realtà andare indietro nella tradizione neoplatonica, a Plotino, nel cui pensiero la funzione di Eros, e della molteplicità dei suoi stati, ha assunto un significato filosofico che, interpretando il mito platonico del *Simposio* come allegoria di realtà superiori, attribuisce ad Eros realtà ipostatica come stato che accompagna sempre l'anima nella contemplazione. Plotino dunque assume un ruolo centrale, almeno per quanto sappiamo, nella trasformazione del ruolo e dell'essenza delle divinità tradizionali e dei miti che le riguardano in allegorie degli elementi della propria filosofia.

2. Peculiarità della scrittura plotiniana

Prima di considerare il trattato plotiniano su Eros è necessario osservare alcuni caratteri della scrittura del filosofo, che emergono chiaramente alla lettura dei suoi scritti. Tali tratti erano chiaramente avvertiti anche dai contemporanei, tanto che Porfirio, suo discepolo ed editore, mostra una certa esigenza di avvertire il lettore:

Scrivendo, poi, non si divertiva certo a modellare le sue lettere e non separava, con precisione di segni, le sillabe; né si dava pensiero dell'ortografia; ma era tutto e solo compreso del suo pensiero; e - con sorpresa di noi tutti - continuò a serbare il suo modo di scrivere fino alla morte. Infatti, completata, nel suo intimo, la ricerca, dal principio alla fine, e affidando poi allo scritto il risultato della sua meditazione, concatenava ciò che aveva già organizzato nell'anima, scrivendo così correntemente che pareva copiasse da un libro¹⁰.

10. Porfirio, *Vita Plotini* 8, 1-11 (trad. di V. Cilento): Γράψας γὰρ ἐκεῖνος δις τὸ γραφὲν μεταλαβεῖν οὐδέποτε ἂν ἠνέσχετο, ἀλλ' οὐδὲ ἀπαξ γοῦν ἀναγνῶναι καὶ διελθεῖν διὰ τὸ τὴν ὄρασιν μὴ ὑπηρετεῖσθαι αὐτῷ πρὸς τὴν ἀνάγνωσιν. Ἐγραφε δὲ οὔτε εἰς κάλλος ἀποτυπούμενος τὰ γράμματα οὔτε εὐσήμως τὰς συλλαβὰς διαρῶν οὔτε τῆς ὀρθογραφίας φροντίζων, ἀλλὰ μόνον τοῦ νοῦ ἐχόμενος καὶ, ὃ πάντες ἐθαυμάζομεν, ἐκεῖνο ποιῶν ἄχρι τελευτῆς διετέλεσε. Συντελέσας γὰρ παρ' ἑαυτῷ ἅπ' ἀρχῆς ἄχρι

Con queste parole Porfirio offre una precisa testimonianza sulla maniera in cui Plotino scriveva e pone in luce alcune caratteristiche dei trattati del filosofo che presentano ancora, per editori e traduttori oltre che per il lettore, problemi non da poco per una comprensione chiara¹¹. Per tale motivo, il lavoro di traduzione ed interpretazione si trova sempre di fronte alla possibilità e alla necessità di ulteriori revisioni e correzioni. Le indicazioni porfiriane attestano pure che il punto di partenza per le sue lezioni potevano essere i commentari filosofici a testi platonici e aristotelici, ma che Plotino ben presto proponeva un'interpretazione personale ed originale:

Egli che, parlando, era, molte volte, ispirato e caldo di passione - sia che partecipasse all'altrui sentimento sia che lo trasfondesse lui in altri - nello scrivere, invece, era conciso, concettoso, breve, denso di pensieri più che di parole. Nei suoi trattati sono sparse insieme anche certe inosservate dottrine stoiche e peripatetiche; vi sono pur condensate questioni di metafisica aristotelica. Non gli erano ignoti i cosiddetti teoremi della geometria, dell'aritmetica, della meccanica, dell'ottica, della musica: personalmente, però, non aveva la necessaria preparazione per elaborare tali discipline. Alle riunioni della scuola, egli si faceva dapprima leggere dei commenti, quali che fossero: di Severo o di Cronio o di Numenio o di Gaio o di Attico, ovvero, tra i peripatetici, quelli di Aspasio, di Alessandro, di Adrasto, e di altri, a caso. Ma non già che si facesse una semplice lettura e, una volta fatta, ci si fermasse lì. Al contrario, egli era personalissimo e nuovo nella sua visione delle dottrine altrui¹².

τέλους τὸ σκέμμα, ἔπειτα εἰς γραφὴν παραδιδούς ἃ ἐσκέπτετο, συνέειρεν οὕτω γράφων ἃ ἐν τῇ ψυχῇ διέθηκεν, ὡς ἀπὸ βιβλίου δοκεῖν μεταβάλλειν τὰ γραφόμενα.

11. Una visione d'insieme sulla questione in C. D'ANCONA, *Plotin*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. Va, CNRS Editions, Paris 2012, pp. 897-899.

12. Porfirio, *Vita Plotini* 14, 1-15. Ἐν δὲ τῷ γράφειν σύντομος γέγονε καὶ πολύνους βραχύς τε καὶ νοήμασι πλεονάζων ἢ λέξεσι, τὰ πολλὰ ἐνθουσιῶν καὶ ἐκπαθῶς φράζων καὶ τὸ συμπαθείας ἢ παραδόσεως. Ἐμμέμικται δ' ἐν τοῖς συγγράμμασι καὶ τὰ Στωικὰ λανθάνοντα δόγματα καὶ τὰ Περιπατητικά· καταπεπύκνωται δὲ καὶ ἡ Μετὰ τὰ φυσικὰ τοῦ Ἀριστοτέλους πραγματεία. Ἐλαθε δὲ αὐτὸν οὕτε γεωμετρικὸν τι λεγόμενον θεώρημα οὐτ' ἀριθμητικόν, οὐ μηχανικόν, οὐκ ὀπτικόν, οὐ μουσικόν· αὐτὸς δὲ ταῦτα ἐξεργάζεσθαι οὐ παρεσκεύαστο. Ἐν δὲ ταῖς συνουσίαις ἀνεγινώσκετο μὲν αὐτῷ τὰ ὑπομνήματα, εἴτε Σεβήρου εἴη, εἴτε Κρονίου ἢ Νουμηνίου ἢ Γαίου ἢ Ἀττικοῦ, κὰν τοῖς Περιπατητικοῖς τὰ τε Ἀσπασίου καὶ Ἀλεξάνδρου Ἀδράστου τε καὶ τῶν ἐμπροσθέντων.